

## Valore lessicale della suffissazione *-uc* nel sistema rimico dei trovatori\*

Obiettivo di questa comunicazione è precisare il valore semantico della suffissazione *-uc* attraverso i dati raccolti durante la stesura, in corso d'opera, del *Vocabolario della Poesia dei Trovatori (VPT)*<sup>1</sup>; si applicheranno quindi i risultati dell'analisi alla discussione di tre casi controversi.

### 1. Premesse

La terminazione *-uc*, piuttosto rara in apr., è vitale in gascone, in area pirenaica e in zona iberoromana<sup>1</sup>; nell'occitano sud-occidentale si dà un'oscillazione *-uc / -ut*, soprattutto nelle terminazioni verbali del participio passato, come *yssutz > yssucs*. Un fenomeno analogo è registrato per il suffisso *-ec*, tipico della zona tolosana e del Foix, che convive con *-et* nelle stesse zone e nelle zone limitrofe, dove la seconda terminazione tende a prevalere<sup>2</sup>. Si può ritenere che questa convivenza abbia di fatto creato una, pur rara, interscambiabilità tra *-t* e *-c* finali nei nostri suffissi.

Il suffisso *-uc* emerge, anzitutto, in un sistema di rime rare e difficili, dove assume un ruolo semantico essenziale. Le occorrenze in rima accomunano una ventina di componimenti di quindici trovatori, circa metà dei quali, ove sono presenti le attestazioni più importanti, attivi entro il 1200 (non si includono i termini in cui *-uc* è parte del radicale):

- 1) AmSesc — faichuc: m[a]lastruc BdT 21a,III vv. 129, 130
- 2) ArnDan — astrucs: faducs BdT 29,1 vv. 6, 22
- 3) BnVenzac — frevoluc BdT 71,3 vv. 1, 41, 49
- 4) BtBorn — malastruc: paoruc: faissuc: asertuc BdT 80,24 vv. 1, 8, 15, 29
- 5) ElBarj — astruga BdT 132,7a v. 7
- 6) GarApch — astruc: faduc BdT 162,1 vv. 6, 13
- 7) Gav — faduga: astruga BdT 174,8 vv. 9, 19, 29, 73
- 8) GlPCaz — benastruc: astruc: astruc: astruc: astruc: astruc BdT 227,3 vv. 1, 12, 13, 24, 25, 33

\* Pur concepito e scritto in stretta collaborazione, il saggio va così ripartito ai fini delle responsabilità individuali: a Viel i §§ 1, 2.3 e 4.2, a Barachini i §§ 2.1, 2.2, 3 e 4.1.

Progetto del Laboratorio di Filologia informatica dell'Università della Calabria, coordinato da Rocco Distilo.

<sup>1</sup> Rohlfs (1970, § 566 e nota).

<sup>2</sup> Brunel (1952, XLIV); Grafström (1968, 129-131).

- 9) GIOliv — malastruc BdT 246,19 v. 11
- 10) GIRMgir — paurucha BdT 230,2 v. 17
- 11) GrBorn — paurucha BdT 242,59 v. 41
- 12) MarMons — dezastrux BdT 532,2 v. 31
- 13) Mbru — bacucs: badalucs: damnucs: bauducs: faducs: benastrucs: badalucs BdT 293,3 vv. 11, 15, 19, 23, 31, 34, 39, 51
- 14) RbAur — astrucs: malastrucs: malastrux: malastrucs BdT 389,14 vv. 1, 7, 13, 19, 26, 37
- 15) RbAur — desastrucs BdT 389,9 v. 16
- 16) Sord — desastrucs: malastrucs BdT 467,I vv. 926, 927
- 17) Sord — faduc BdT 437,21 v. 37

Mbru, BtBorn, RbAur e GIPCaz presentano le serie rimiche più articolate, anche se gli ultimi due trovatori focalizzano in realtà l'attenzione sulla polarità di scarso interesse *astruc* – *malastruc* – *benastruc*. Sarà pertanto conveniente iniziare l'indagine da Mbru e BtBorn, che offrono una maggiore ricchezza lessicale.

## 2. Valore del suffisso *-uc* nei contesti in rima: Marcabru, Bertran de Born e Bernart de Ventzac

### 2.1. Marcabru

Mbru usa la rima *uc* in «Al departir del brau tempier» (BdT 293,3), trådito dal solo canzoniere C; su tale rima rara è imbastito l'intero impianto rimico del componimento, irto di 'hápax legómena'. In alcuni termini, tutti sostantivi, *-uc* non è suffisso ma parte del radicale (*sucs*, *brucx*, *saucs* parola-rima al sesto verso di ogni strofa, *lucs*, *festucs*, *Ucs*, *Sarlux*, *cucx*, *trabucx*, *ducx*), ma in cinque casi (*damnucx*, *baudux*, *faducs*, *benastrucx*, *badalucx*) il suffisso è ben evidente e la comprensione del suo valore può aiutare a chiarire il senso dei restanti *bacucs* e *balucs*.

Il sirventese denuncia la decadenza dei valori cortesi: i «bon arbre primier», i nobili dei tempi andati, sono morti, mentre i vivi sono «ramils e festucs»; di questi ultimi si dice:

dels fortz assays los vey damnucx,	19
mas de bordir son fazendier(s);	
de promessas son bobansier(s),	21
al rendre sauzes e saücx,	
don los clamam flacx e baudux,	23
ieu e tug l'autre soudadier.	

I potenti non sono più uomini virtuosi, ma «damnucs», e vengono chiamati «flacx e baudux»: risalta dal contesto il significato vezzeggiativo e dispregiativo di tali aggettivi. «Damnucs» è tradotto da Harvey (2000, 57) con «inadequate», da Roncaglia (1953, 8 e 17) con «inetti»<sup>6</sup>; il senso denigratorio è contenuto nel suffisso (non senza un

<sup>6</sup> Scrive l'editore in nota: «*Damnuc*, letteralmente “facile a ricever danno”; quindi “non atto a sostenere”, “inetto”».

evidente intento di motteggio): i nobili contemporanei al trovatore non solo non sono capaci di forti imprese, ma addirittura in esse si rivelano controproducenti, “danno-setti”. «Baudux» (variante *bautuc*), con uguale sfumatura vezzeggiativa e dispregiativa, è reso da Harvey con «windbag», vicino ai «cianciatori» di Roncaglia (1953, 8); entrambe le traduzioni sono riconducibili al *Lexique Roman*, dove Raynouard (Lr, s.v.) traduceva con «querelleurs». Il termine, dalla radice BALD- di *baudor*, assume una connotazione vezzeggiativa e denigratoria grazie al suffisso, prendendo il significato di “baldanza fanfarona, vanagloriosa, priva di fondamento”; in tal modo, si affianca a «flacx» che ne è di fatto il risultato. Come sostantivo si ritrova al v. 31: «auzir(i)atz nauzas e baudux», tradotto con «querrelling» da Harvey (cfr. LvP, «trouble, dispute; mélange?»), che propriamente si addice a «nauzas», mentre i «baudux» mantengono il significato di “fanfaroni” (o, in astratto, “fanfaronate”), peraltro esplicitato al verso seguente con «e doblar entr’els l’escaquier(s)», dove “il raddoppiare la posta in gioco” vale probabilmente “dire assurdità sempre maggiori”.

«Benastrux» (v. 39) non partecipa di tale semantica vezzeggiativa e dispregiativa, poiché qui il suffisso *-uc* è del latino volgare (\*ASTRUCUM) ed è stato col tempo svuotato di senso, tanto da richiedere l’integrazione del prefissoide *ben-* (in senso opposto *mal-*).

Con sfumatura vezzeggiativa e valore negativo il suffisso ricorre ancora nell’aggettivo «badalux», predicato del «segles» decaduto nei valori sociali e morali, al v. 51: «per que-l segles es badalux, / don malavey’ e desturbier»; la base di «badalux» potrebbe essere *badalh* “sbadiglio”<sup>7</sup>.

Sul senso e valore di *faducs*, *bacucs* e *balucs* si veda più avanti la discussione dei singoli casi.

## 2.2. *Bertran de Born*

La connotazione di *-uc* in senso peggiorativo e denigratorio trova conferma in BtBorn. La rima *-uc* compare nella famosa *canso* indirizzata al giullare Mailolin («Mailolin, joglar malastruc»; BdT 80,24), trådita dal solo *M*, al primo verso di ogni *cobla*. Il richiamo, dal punto di vista formale, del sirventese di Mbru, esplicito nella ripresa della rima, è dimostrato dallo sforzo di differenziazione che induce BtBorn a evitare tutti i rimanti usati dal collega, tranne *sauc*, certo non a caso, giacché questa era parola-rima (dunque marchio) di «Al departir»<sup>8</sup>. I lemmi in *-uc* sono usati per connotare in senso negativo il bersaglio polemico del componimento, il giullare Mailolin. Egli è definito al v. 1 «joglar malastruc», ossia «malheureux jongleur», come scrive Gouiran (1985, 784), e il senso complessivo ben si confà a quanto è scritto ai vv. 5-7: «qar iest avols e semblas bos». Le doti giullaresche di Mailolin sono pessime e BtBorn non ha diletto a comporre canzoni per lui, anzi ne ha fastidio:

<sup>7</sup> Roncaglia (1953, 16-17).

<sup>8</sup> La mancanza di versi con rima *uc* nella parte finale del testo non osta al significato e già Gouiran vi vedeva una mancanza voluta, una ‘resa’ di fronte alla rima difficile (cfr. Gouiran 1985, p. 779).

Aital solatz [il comporre canzoni per il giullare] m'aves faissuc	8
qu'autr'om en seria enuios;	
ex es plus nescis qe montos,	10
e canta plus clar li grailha.	

Gouiran (1985, 781) traduce «m'aves faissuc» con «m'a paru ennuyeux»<sup>9</sup>. Il significato negativamente connotato di tale aggettivo è confermato da altre occorrenze, come AmSesc (BdT 21a,III) «ab nulh home faichuc,/nessis ni m[a]lastruc/ni fol» (vv. 129-31), Cerv BdT 434a,1a «qui marit a fexuch, fals nī enich» (v. 19): gli aggettivi che si collegano a *faisuc* in trittologia o doppia dittologia sinonimica ne delimitano e specificano il campo semantico. D'altronde, *faisuc* pare termine tecnico atto a denotare rime di scarsa qualità, come si desume da alcuni passi delle *Leys d'Amors*: «mots pessans per auzir desplay /e rims fexucs atretal fay» (vv. 3989-90), «los quals trobam fexucs e mals» (v. 4664), «greu e fexuga re[n]t la vots, /per qu'es desagradants a tots» (vv. 4669-70), «Rims fexuchs en la fi se met» (v. 4745).

Anche l'aggettivo «paoruc» dileggia i difetti del giullare con connotazione scherzosa e dispregiativa:

Qi-us apellava paoruc,	15
semblaria qe vers no fos:	
qar iest granz e joves e tos,	17
fas semblan q'aies corailha,	
mai lai on lebres es leos,	19
vos est volpils e nuailhos,	
flacs, ses tota defensailha.	21

Tale connotazione è confermata da altre occorrenze: GrBorn BdT 242,59, v. 41 «qu' ap ma voluntat paurucha /no m' a laissat carn ni sanc» e nei tardi Guillem Raimon de Gironela, BdT 230,2, v. 17 «que-l dezirs me creis e -m cucha; /es ai ma lengua paurucha: /tan tem que de mi s'esquiu» e Raimon d'Alayrac, BdT 554,2, vv. 22-23: «...si-us ay faytz enic /lo vostre cor, merce-us queri, paurux»<sup>10</sup>, nonché in testi non lirici come il poema sulla geomanzia edito da Contini: «De Saturnus er hom molt fers, /tot negres coma ploms o fers, /e paurucs e mensongiers» (vv. 545-47)<sup>11</sup>.

Infine, in BtBorn si ha il rimante «asertuc» al v. 29: «Mal vos tenen per asertuc /d'armas en la ost dels basclos», tradotto da Gouiran (1985, 783): «on a tort de compter sur vous pour les combats dans l'armée des routiers»; Mailolin è considerato d'affidabilità professionale malcerta o incerta, o meglio, con valore vezzeggiativo debilitante e di motteggio, “incertuccia”, che ne sottolinea la pavidità inetta, sottolineata dalla metafora bellica inappropriata per siffatto giullare.

<sup>9</sup> Sopprimendo, come in altri luoghi del testo, la -s finale, in «aves», si avrebbe *ave* con migliorìa di senso: “tale divertimento mi giunge/riesce pesantuccio”. Sull'etimo di *faissuc*, cfr. Raynouard (Lr, III, 249), dal lat. *FASCIS*, «faix, charge, fardeau».

<sup>10</sup> Non valutabile per la lacunosità della *tornada* è *paurux* in Raimon de Cornet, BdT 558,25, v. 45.

<sup>11</sup> Contini (1940).

### 2.3. *Bernart de Venzac*

Altresì interessanti sono i termini *frevoluc* e *faduc* (per l'occorrenza di quest'ultimo in Mbru si veda sotto). Il lemma «frevoluc» s'incontra in BnVenzac<sup>12</sup>, in un *incipit* stagionale, dove assume inequivocabilmente una connotazione negativa:

Pus vey lo temps fer frevoluc,	1
que-ns mostra mala companha	
e salvatja et estranha	3
de gels e d'auras e de vens	

È tradotto con «squallido (?)» da Picchio Simonelli (1974, 222), che non fornisce una discussione linguistica. L'etimo della parola, il lat. FLEBILIS, permette di coglierne il senso vezzeggiativo (sul tipo di *frevolet*<sup>13</sup>): “deboluccio”, “indebolito”; e il contesto semantico ci autorizza ad apprezzarne la cifra peggiorativa: il tempo invernale, cattivo, è fiacco, debole, manca del vigore del tempo estivo. Ancora, dunque, caratteristica del suffisso *-uc* è quella di un vezzo dilleggiativo. Al v. 9 il ms. legge «Silh que mais volon chantezuc, / lur entendres pauc gazanha»; l'editrice spezza l'unità grafica in «chant ez uc», traducendo «Coloro che preferiscono canto e grido, il loro intendimento poco guadagna», chiosando in nota: «Appel lesse *chantezuc*, senza sciogliere cioè la lezione trasmessa. Mi è parso meglio leggere *chant ez uc* che mi sembra sottolineare l'importanza data al solo motivetto musicale, addirittura privo di parole o accompagnato da parole *buf-baf* (v. 16), parole cioè che non hanno alcun senso» (Picchio Simonelli 1974, 224). Tuttavia, in un contesto sicuramente negativo, dove non guadagna in comprensione chi preferisce un tipo di canto averbale, si potrebbe pensare a una voce *chantezuc*, ossia “canticchio”, un canto ridicolo e impacciato. Del resto, l'autore dichiara al «coms Uc» di «Rodes» in chiusura di *vers* di aver usato termini quanto meno insoliti: vv. 59-60, «e se y a mot que no y tanha / mova lo-n, e prec que lo y gens»<sup>14</sup>.

Si confermerebbe, dunque, il valore del suffisso *-uc* come vezzeggiativo canzonatorio, qui concretizzatosi in un neologismo non privo di paralleli<sup>15</sup>.

### 3. Il valore del suffisso *-uc*

Yakov Malkiel (1973) analizza il suffisso *-ŪCUM* quale portatore di un significato legato alla mala sorte<sup>16</sup>. Tale sfumatura semantica non era accolta dai linguisti precedenti, che riportavano il francese *faiü/feü* a \*FATŪTU(M)<sup>17</sup>. Ma il suffisso *-ŪTUM* assume di norma una sfumatura comica (cfr. fr. *barbu*, *ventru*, *dentu*). La lontananza semantica

<sup>12</sup> Ms. unico C. Nello stesso testo ricorrono anche i rimanti *suc*, *trabuc*, *Uc* (già di Marcabru), e *aluc*, *bezuc*, *pessuc* con *uc* nel radicale. Per *chantezuc* si veda oltre in questo paragrafo.

<sup>13</sup> Cfr. Daude de Pradas, *Dels auzels cassadors*, v. 1003 «Can vostr'ausels es frevoletz».

<sup>14</sup> Cfr. Gubbini 2011.

<sup>15</sup> Cfr. il *chantaret* di Giraut de Bornelh.

<sup>16</sup> Malkiel (1973).

<sup>17</sup> Per la bibliografia pregressa rimandiamo a Malkiel (1973) e Walsh (1981).

tica dell'afr. *feü* ("morto da poco tempo") da ogni connotazione scherzosa richiama la suffissazione e il significato del termine afr. *malostru* ("infelice"), i cui esiti apr. e acat. *malastruc* e asp. *malastrugo* portano Malkiel a formulare l'ipotesi che il suffisso attraverso il quale anche *feü* è stato derivato non sia *-ŪTUM* bensì *-ŪCUM*. Malkiel rifiuta, quindi, l'etimo \**FATŪTUM* per *faiü/feü* e li collega a \**FATŪCUM*, da cui l'apr. *faduc*, dove *-ŪCUM* è suffisso della «fatalité tragique».

Walsh (1981), seguito da Gsell (1983), si concentra sull'apr. *faduc* per dimostrare l'intuizione di Malkiel; in Mbru, «Al departir del brau tempier» (BdT 293,3), i vv. 33-34 leggono in Harvey (2000, 56 che corregge *pareion*) «doncx no pairejon li derrier / en totz bos sens ab los faducx?»: a Walsh è parso che il significato di «faducx» fosse quello proposto da Malkiel, con opposizione tra i «derrier», cioè gli indegni nobili contemporanei, e i «faducx», i loro integerrimi progenitori estinti. Altro caso sarebbe ArDan «Amors e jois e locs e temps» (BdT 29,1), ai vv. 21-22: «e s'ab ioi l'ira no-m foreis, / tost m'auran miei paren faducx». Come risulta però dalle parole in rima precedentemente illustrate, il suffisso *-uc* sembra piuttosto da ricondurre a un significato vezzeggiativo di segno peggiorativo. L'interpretazione di *faduc* in Mbru era già risolta da Roncaglia (1953, 24), che scriveva: «Questo vocabolo, con tutte le varianti registrate in ALF c. 598, significa invece 'pazzo', 'sciocco'», citando *Don. Prov.* 31,7 «faduiar, fadeia .i. stultitiam facere», quindi Lv III 377 e Jeanroy (1905, 528) a proposito del *faduca* di Gavaudan, contrariamente a Raynouard (Lr, II, 284) che traduceva con «fastidieux». Alla stessa conclusione giungeva Perugi nell'edizione di ArDan. Inoltre Walsh non prende in considerazione i casi in cui *faduc* vale "sciocco" e non certo "defunto". In GarApch (BdT 162,1) il seguente passo:

Ja no-ill cal gardar c'hom clam	13
per si ni per son arneich,	
ni per bon astre qe.il veich	15
ni pel sieu corren volam,	
pel joglareiar faduc	17

è tradotto da Latella (1994, 237): «Non si cura di prendere in considerazione i rimproveri per sé e per il suo modo di vestirsi e per la fortuna sfacciata che gli scopro e per il suo veloce passo, per lo sciocco spirito giullaresco»<sup>18</sup>. In questo caso il significato di *faduc* è "sciocco", non "defunto"; così anche in Gav (BdT 174,8) v. 19 «e vos, drutz, etz gens faduga: / cujatz lur tolre lur briu?», tradotto da Guida (1979, 373): «E voi, drudi, siete proprio persone stolte: credete di poter togliere loro la loro voluttà?» dove nell'interpretazione dell'aggettivo (corretto in *faduga* per uniformare la rima,

<sup>18</sup> Latella in nota definisce *faduc* un «conio aggettivale sul sostantivo *fat* = 'stupido', 'stolto', con aggiunta di un suffisso portatore di «a kind of diminutive force» (Adams, *Word-Formation*, p. 279)».

ma *faduca* in CR) non si può in alcun modo accettare la traduzione “gente morta”<sup>19</sup>. La base di *faduc* non sarebbe, dunque, FATUM, bensì FATUUM (cfr. FEW, s.v.).

#### 4. Conclusione: valore del suffisso e restauro testuale di BdT 293,3

##### 4.1. *Faduc*

L’analisi del suffisso *-uc* può aiutare l’interpretazione testuale e le scelte ecdotiche. Consideriamo il *faduc* di BdT 293,3.

Trascrizione del ms. C:	Testo Harvey:	
Doncx no pairejon li derrier.	Doncx no parejon li derrier	33
en totz bos sens ab los faducx.	en totz bos sens ab los faducx?	
e log si cozer e sarlux. valon to-	El og, si Cozer e Sarlux	35
lozæ monpeslier. quieu sai q(ue)ls	valon Toloza e Monpeslier!	
mortz foron primier. el mais	Qu’ieu sai quals mortz foron primier,	37
dels uius son uers saucx. e po	e·l mais dels vius son vers saücx,	
detz dir ques benastrucx. qui	e podetz dir qu’es benastrucx	39
troba laur ni oliuier.	qui troba laur ni olivier.	

Il luogo testuale più complesso si trova al principio del v. 35 «e log si» (a inizio riga nel ms.), a tutti gli effetti una *crux*, generata da problemi di lettura del copista o semplicemente dall’ermetismo complessivo del testo.

Al v. 33 il verbo *pairejon* (da *pairejar* «patrizzare» in Roncaglia, cioè “fare come i padri”) è corretto da Walsh, e, sulle sue orme, da Harvey in *parejon* (da *parejar* “assomigliare”). In questo modo, Walsh e Harvey possono legare il verbo al complemento necessario «ab los faducx» del v. 34 e interpretare «faducx» come «departed»: “Dunque gli ultimi (la generazione vivente) non assomigliano ai defunti?” A tale interpretazione, tuttavia, ostano tre problemi: anzitutto la correzione di *pairejon*; poi la traduzione di *faducx* con “defunti (da poco)”; infine la spiegazione (omessa da Walsh) di «e log si» al v. 35. La prima correzione è una banalizzazione: *pairejar* è usato in rima col significato di “fare come il padre” in BtBorn, «Pois Ventadorns et Comborns ab Segur» (BdT 80,33), v. 41: «Del rei Felip sabrem ben s’il paireia / o s’il segra·l bon usatge Carlon» (“Del re Filippo sapremo se fa come il padre [Luigi VII] o se seguirà il valente comportamento di Carlo [Magno]”). *Pairejar*, verbo raro, è *lectio difficilior*, confermata da un altro luogo di Mbru: BdT 293,33, v. 21, «greu paireiarau mais igau / paire ni fill». Caduta la correzione, anche l’interpretazione di «faducx» come “defunti”, già indebolita dall’analisi del suffisso *-uc* e dalle altre occorrenze del termine viste sopra, decade. Le altre interpretazioni, tuttavia, non riescono decisive: al v. 34 Dejeanne (1909, 12) traduceva «faducx» con «faquin» e «en totz bos sens» con «par tous leur bons côtés» (vicino a Appel, BnVent BdT 70,39 v. 39 «en totz sens» «nach

<sup>19</sup> Si vedano anche BtAlam BdT 76,16 v.31 «e ·l faducx sojorne son cors, / ib’ amptans e danz e periurs», e RmVid BdT 411,III v.1140 «e val mays us faducx azautz / mantas vetz c’ us oms mal azautz».

allen Richtungen»), ritenuta «piuttosto ridicola» da Roncaglia (1953, 23)<sup>20</sup>. Quest'ultimo seguiva Lewent (1913), traducendo «in tutti i sensi, buoni e folli». A questa traduzione ci pare d'ostacolo però la particella *ab*, nonché l'ostica disposizione degli elementi nella frase.

Il luogo dilemmatico si colloca al v. 35, la cui interpretazione sintattica condiziona la comprensione dei due versi precedenti, in particolare del v. 34: come interpretare l'oscuro emistichio del v. 35 «e log si»?

Dejeanne ammette il problema e lascia la versione del ms. con un punto interrogativo in fin di v. 36, traducendo poi liberamente «Est-ce que Cazère et Sarlux valent Toulouse et Montpellier?». Roncaglia, che pone il punto di domanda alla fine del v. 33, dopo aver congetturato un *en loc si* “a condizione che” e un guasconismo *en loc* “in nessuna parte”, accoglie la proposta già di Lewent di leggere *el og* “sì davvero”, interpretando *el* come pronome e *og* come avverbio affermativo in una sorta d'inciso esclamativo. A questa interpretazione si adegua anche Harvey, che tuttavia, seguendo Walsh, intende come domanda i vv. 33-34.

L'interpretazione di *el og* come “egli sì”, “sì davvero”, solleva le seguenti difficoltà: 1) la bizzarra grafia di *oc* con velare sonora anziché sorda in posizione finale, non prevista nella grafia del copista di *C* (la grafia *log* è eccezione, comunque la *si* interpreti, mentre la grafia *og* per *oc* o *hoc* è ignota e solleva molte perplessità<sup>21</sup>); 2) la risposta a una domanda negativa avviene, di norma, con l'avverbio *si*, non *oc*<sup>22</sup>; 3) la proposta è difforme dalla segmentazione grafica del ms., da cui sembra che il copista avesse intuito una forma verbale trascrivendo *e log*.

Che il copista trovasse difficoltà nel leggere l'antigrafo sembra testimoniato dal fatto che la *e* di *e log* deborda al di sotto della linea di scrittura, come se fosse stato lasciato spazio per il successivo reintegro d'una sillaba mancante. Supponendo una lacuna materiale come causa del guasto evidente e del reintegro minimalista della *e*, proponiamo la lezione *logui·ls*, da *logar* “mettere, allocare, collocare”<sup>23</sup>; il giro sintattico risulterebbe: «Doncx no pairejon li derrier? / En totz bos sens ab los fadux / logui·ls, si Cozer e Sarlux / valon Toloza e Monpeslier», da tradurre: “Dunque i discendenti non fanno come i padri? In tutte le cose li piazza presso gli stupidi (cioè al loro pari), se/così Cozer e Sarluc valgono Tolosa e Montpellier”, con *ab* nel senso di *APUD*, come in altri autori in unione col verbo *logar*.

<sup>20</sup> Sulla scorta di Rajna (1923).

<sup>21</sup> Cfr. Zufferey (1987, 142).

<sup>22</sup> Jensen (1994, § 650-655, in part. 650).

<sup>23</sup> Prima pers. sing. in *-i* dell'indic. pres., cfr. Brunel (1952, xliii), Grafström (1968, §55), Pfister (1970, 73-77). Si veda Peire Cardenal, BdT 335,7 v. 8: «ni no-n logui messatge», unico caso attestato di tale forma. Si può pensare che il forte *enjambement* tra il v. 34 e il 35 (un altro tra il v. 35 e il 36) abbia disturbato la tradizione e inoltre si può parzialmente spiegare la caduta di *-s* in *·ls* per contatto col seguente *si*, ma l'inintelligibilità complessiva del passo rende preferibile la spiegazione per guasto materiale.

Allo stesso modo, in ArDan (BdT 29,1, vv. 21-22) «e s'ab ioi l'ira no-m foreis, / tost m'auran miei paren faducs», il predicativo «faducs» può – è vero – significare “morto”, ma tra il *topos* della morte per amore (così Walsh) e quello della follia d'amore, entrambi frequentissimi, è arduo scegliere; tuttavia, considerate le altre occorrenze di *faduc*, la soluzione più economica sarà la seconda con «faducs» nel senso di “folle, pazzo”, unico significato che ormai si può attribuire al termine.

#### 4.2. *Bacuc*

Controverso è il termine *bacucs* in BdT 293,3, v. 11.

Trascrizione del ms. C:	Testo Harvey:	
Cossiros suy dun gran uergier.	Cossiros suy d'un gran vergier	
ont a de belhs plansos mans	ont a de belhs plansos mans lucs:	9
lucs. gent son lempeut el frug <sup>s</sup>	gent son l'empeut e-l frugs bacucs;	
bacucs. selh quesser degron sor	selh qu'esser degron sordegier,	11
degier. fuelhs e flors paron de	fuelhs e flors paran de pomier,	
pomier. son al fruchar sautz e	son al fruchar sautz e saücs;	13
saucs. e pus lo caps es balucs.	e [pueys], pus lo caps es balucs,	
dolens son li membr'estremier.	dolens son li membr'estremier.	15

Raynouard (Lr, II, 165) riconduceva *bacuc* a *bacon* e traduceva «charnu», passato a Levy e Dejeanne. La traduzione non convince, perché il senso è l'opposto: l'albero è buono, perché ha buone radici (l'innesto serve a rafforzare l'albero innestato), ma il frutto non è buono, come si esplicita al v. 14. Si intuisce chiaramente che i frutti (più avanti «caps» = punto d'arrivo, apice) non sono buoni nonostante le ottime premesse. È pertanto da rigettare anche l'interpretazione di Harvey, che traduce: «noble are the grafts and the fruit [is] apricot; those which were to have been the worst, though putting on the leaves and flowers of apple-trees, are just willow and elder when it comes to fruiting; and then, since the head is sick, the outer limbs are suffering». Soddisfa poco la collocazione sintattica del v. 13: se si salta da 12 a 14, legando «selh» a «son», si evince che coloro che dovrebbero essere peggiori sono, fuor di metafora tassonomica, peggiori, creando una tautologia contraria a ciò che si dice ai vv. 15-16, dove invece è esplicito che il fine (il «cap», cioè il frutto) ha una valutazione negativa, rispetto alle membra, che da esso ricevono pena. Inoltre è poco plausibile che *bacuc* sia l'“albicocca”, come già in Baldinger<sup>24</sup> (dall'arabo *al-barquq*), perché le prime attestazioni in portoghese, spagnolo e catalano sono tarde (dal XIV secolo) e peraltro la forma priva di *r* è esclusivamente italiana (*albicocco* contro fr. *abricot*, port. *albricoque*, *abricote*, sp. *albaricoque*, pr. *aubricot*, *albricot*, cat. *albercoc*). Del resto non è chiaro quale significato (negativo) assuma l'albicocca in questo contesto.

Migliore è l'interpretazione di Roncaglia che oppone giustamente il verso 13 al 14, traducendo: «Ho nella mente un gran giardino ove si trovano più boschetti di belle piante; buoni sono gl'innesti e il frutto vano: quelle parti che dovrebbero essere più

<sup>24</sup> Baldinger (1988, § 326).

vili, foglia e fiore, paiono di melo; ma al fruttare sono salice e sambuco; e poiché la testa è vuota, sono dolenti le estremità». L'albero *sembra* un melo, ma alla fine dà i frutti di un salice o un sambuco. Chiarito ciò, è evidente che la frase «selh qu'esser degron sordegier» deve riferirsi alle parti meno pregiate dell'albero; sicché è di gran lunga la migliore soluzione collegare il v. 12 a «fuelhs e flors», cioè la parte dell'albero che viene prima del frutto (“foglia e fiore”) e che pertanto appare improduttiva e quindi *sordegier*. Essendo istituito un contrasto tra il v. 13 e il 14, la forma verbale *paron* del v. 13 non può essere intesa come derivante da *parar* (“produrre frutto”, così Harvey) bensì da *parer* (“parere, sembrare”; così Roncaglia); è illogico infatti che si dica che le parti peggiori, foglia e fiore, producano il frutto del melo, quando in realtà il frutto, ancora di là da venire, non esiste né può esistere in quanto l'albero non è un melo, bensì un salice o un sambuco.

Accettando dunque l'interpretazione generale di Roncaglia, occorre approfondire la traduzione e la morfologia di *bacucs*, che egli accosta all'it. *bacucco*, derivante forse dal nome biblico Abacuc. Il lemma varrebbe dunque “vecchio”, quindi «vano», nel senso di “non più utilizzabile”.

Possiamo, col medesimo senso, proporre un collegamento tra questo *bacuc* e i derivati guasconi, baschi e iberici dal lat. *VACARE*, con betacismo, come il basc. *bakan*, *bakant* “raro”, oppure il guasc. *bagàn* “ozioso”<sup>25</sup>. Dal radicale \*bag-, \*bak-, Mbruconia *bacuc* con la suffissazione *-uc*, di segno motteggiante, sicché la traduzione potrebbe suonare: “nobili sono gli innesti, ma il frutto è vacuo/inconsistente/inutile/ozioso”; allo spettro semantico di queste imprecise traduzioni va aggiunto l'intraducibile valore vezzeggiativo e dispregiativo (come di beffa) di *-uc*.

Infine, il v. 15, ipometro, viene reintegrato da Suchier e da Roncaglia: «e pus lo caps es badalucs», mentre Dejeanne suggeriva di integrare con «e pus [si] lo caps es balucs», e simile soluzione adotta Harvey: «e [pueys], pus lo caps es balucs». La soluzione di recuperare il «badalucs», che ricorre al v. 51, nella *tornada*, in rima, continua a sembrarci la più convincente, dato che difficile è avvicinare *baluc* all'it. *balocco*, come suggerisce Dejeanne, giacché l'it. *balocco*, d'area toscana, deriva esso stesso da una contrazione dell'it. *badalucco*, probabilmente come deverbale da *badaloccare* (cfr. DELI).

Università della Calabria

Giorgio BARACHINI

Riccardo VIEL

<sup>25</sup> Altri esempi in Rohlfs (1970, §201). Cfr. anche FEW s.v. *VACUUS*.

SUFFISSI IN -UC: OCCORRENZE			
<b>ACERTUC</b>	<b>BACUC</b>	<b>FADUC</b>	<b>MALASTRUCC</b>
BiBom Bdt 80,24 v.29 asertuc	Mbru Bdt 293,3 v.11 bacucis	AmDan Bdt 29,1 v.22 faducus BiAlam Bdt 76,16 v.31 faducus GarAph Bdt 162,1 v.13 faduca Gay Bdt 174,8 v.19 faduga Mbru Bdt 293,3 v.34 faducus RmVid Bdt 411,III v.1140 fadux Sord Bdt 437,21 v.37 faduc	AlbMalasp Bdt 15,1 v.25 malastruc AmSese: Bdt 21a,III v.130 m[aj]lastruc An. Bdt 461, 146 v.9 malastruda AmDon Bdt 471,1 v.19 malastrucus BrRouy Bdt 66,2 v.40 malastrucus BrVent Bdt 70,37 v.50 malastrucus BiBom Bdt 80,24 v.1 malastruc; Bdt 80,26 v.41 malastruc Cerv Bdt 434a,59 v.27 malastruc DPrad Bdt 124,8 v.27 malastruc Esperd Bdt 142,2 v.53 malastruc GiBal Bdt 208,1 v.13 malastruc GiBerg Bdt 210,17a v.48 malastruc GiOliv Bdt 246,19 v.11 malastruc GsbPuc: Bdt 173,1a v.5 malastrucus ; Bdt 173,4 v.25 malastrucus GuLuss Bdt 194,18a v.22 malastruc PBrem Bdt 330,14 v.13 malastruc PMlo Bdt 349,8 v.30 malastruc PoChapt Bdt 375,2 v.27 malastruc Pujol Bdt 386,1 v.12 malastruc Pvid Bdt 364,9 v.38 malastruc RbAur Bdt 389,14 v.2 malastruc; Bdt 389,14 v.4 malastruc; Bdt 389,14 v.5 malastruc; Bdt 389,14 v.6 malastruc; Bdt 389,14 v.7 malastruc; Bdt 389,14 v.9 malastruc; Bdt 389,14 v.11 malastruc; Bdt 389,14 v.13 malastruc; Bdt 389,14 v.15 malastruc; Bdt 389,14 v.16 malastruc; Bdt 389,14 v.17 malastruc; Bdt 389,14 v.18 malastruc; Bdt 389,14 v.19 malastruc; Bdt 389,14 v.21 malastruc; Bdt 389,14 v.24 malastruc; Bdt 389,14 v.25 malastruc; Bdt 389,14 v.26 malastruc; Bdt 389,14 v.29 malastruc; Bdt 389,14 v.31 malastruc; Bdt 389,14 v.34 malastruc-gen; Bdt 389,14 v.35 malastruc; Bdt 389,14 v.37 malastruc; Bdt 389,14 v.39 malastruc; Bdt 389,14 v.40 malastruc; Bdt 389,14 v.42 malastruc; Bdt 389,14 v.43 malastruc; Bdt 389,14 v.44 malastruc RmDurf Bdt 397,1a v.1 malastruc; Bdt 397,1a v.28 malastruc Sord Bdt 437,20a v.13 malastruc; Bdt 467,I v.607 malastruc; Bdt 467,I v.927 malastruc; Bdt 467,I v.1168 malastruc TurcMal Bdt 447,1 v.5 malastruc
<b>ASTRUC</b>	<b>BADALUC</b>	<b>FAISUC</b>	
AmDan Bdt 29,1 v.6 astrucus BertZorz Bdt 74,15 v.67 Astruc BrVent 70,37 v.49 astrucus BISRo Bdt 487,1 v.23 astrucus DPrad Bdt 124,13 v.22 astrucus EiBarj Bdt 132,7a v.7 astruga GarAph Bdt 162,1 v.6 astruc Gay Bdt 174,8 v.29 astruga GiPCaz Bdt 227,3 v.12 astruc; Bdt 227,3 v.13 astruc; Bdt 227,3 v.24 astruc; Bdt 227,3 v.25 astruc; Bdt 227,3 v.33 astruc GiOliv Bdt 246,19 v.11 astruc GiSiDid Bdt 234,7 v.10 astrui GrBom Bdt 242,8 v.6 astrucus GrGal Bdt 243,6 v.18 astruca GRig Bdt 248,13 v.41 astruc; Bdt 248,66 v.51 astruc PAiv Bdt 323,15a v.26 astrutz PBrem Bdt 330,1a v.45 astrucus PEsp Bdt 342,1 v.15 astrucus PoChapt Bdt 375,10 v.24 astrucus; Bdt 375,3 v.1 astrucus Pvid Bdt 364,12 v.17 astrucus; Bdt 364,30a v.37 astrucus; Bdt 364,7 v.19 astrucus Rain Bdt 413a,1 v.4 astrucus RbAur Bdt 389,14 v.1 astrucus; Bdt 389,24 v.30 astrucus RmCor Bdt 558,25 v.7 astruc RmVid Bdt 411,III v.1164 astruc; Bdt 411,III v.1167 astruc	Mbru Bdt 293,3 v.15 baj[da]lucis; Bdt 293,3 v.51 badalucis	AmSese: Bdt 21a,III v.129 faichuc BiBom Bdt 80,24 v.8 faissuc Cerv Bdt 434a,1a v.19 fechuc	
	<b>BAUDUC</b>	<b>FREJULUC</b>	
	Mbru Bdt 293,3 v.31 bauducis PoGarda Bdt 377,2 v.20 bautucis	RmCor Bdt 558,25 v.28 frejuluc	
	<b>BAUDUC<sup>2</sup></b>	<b>FREVOLUC</b>	
	Mbru Bdt 293,3 v.23 bauducis	BrVenzac Bdt 71,3 v.1 frevoluc	
	<b>BENASTRUCC</b>	<b>PAORUC</b>	
	GiPCaz Bdt 227,3 v.1 benastruc Mbru Bdt 293,3 v.39 benastruc	BiBom Bdt 80,24 v.15 paoruc GiRmGir Bdt 230,2 v.17 paurcha GrBom Bdt 242,59 v.41 paurcha	
	<b>DAMNUC</b>		
	Mbru Bdt 293,3 v.19 damnucis		
	<b>DEZASTRUCC</b>		
	MarMons Bdt 532,2 v.31 dezastruc RbAur Bdt 389,13 v.28 dezastruc; Bdt 389,9 v.16 dezastruc Sord Bdt 467,1 v.926 dezastruc; Bdt 467,1 v.929 dezastruc		

Fig. 1. Suffissi in -uc: occorrenze.

## Bibliografia

- Baldinger, Kurt, 1988. *Etymologien. Untersuchungen zu FEW 21-23*, Tübingen, Max Niemeyer.
- Brunel, Clovis, 1952 [1926]. *Les plus anciennes chartes, Recueil des pièces originales antérieures au XIIIe siècle, publiées avec une étude morphologique*, Paris, Picard.
- Contini, Gianfranco, 1940. *Un poemetto provenzale di argomento geomantico*, Fribourg, Librairie de l'Université.
- Dejeane, Jean-Marie-Lucien, 1909. *Poésies complètes du troubadour Marcabru, publiées avec traduction, notes et glossaire*, Toulouse, Privat.
- Distilo, Rocco, 2001. *Trobadors. Concordanze della lirica trobadorica*, Roma-Cosenza, Università di Roma "La Sapienza"-Università della Calabria.
- Gouiran, Gérard, 1985. *L'amour et la guerre. L'œuvre de Bertran de Born*, Aix en Provence, Université de Provence.
- Grafström, Åke, 1968. *Étude sur la morphologie des plus anciennes chartes languedociennes*, Stockholm, Almqvist och Wiksell.
- Gsell, Otto, 1983. «\*FĀTŪCUS, \*ASTRŪCUS und die Herkunft von lateinisch-romanisch -ŪCUS», *Romanica Philologica* 36/3, 391-393.
- Gubbini, Gaia, 2011. *Pus vey lo temps fer frevoluc. Bernart de Venzac contra Guglielmo IX*, Roma, Bagatto.

- Guida, Saverio, 1979. *Il trovatore Gavaudan*, Modena, Mucchi.
- Harvey, Ruth, 2000. «Al departir del brau tempier», in: Gaunt, Simon, Harvey, Ruth, Paterson, Linda (ed.), *Marcabru. A Critical Edition*, Cambridge, D.S. Brewer, 55-63.
- Jeanroy, Alfred, 1905. «Les poésies de Gavaudan», *Romania* 34, 497-539.
- Jensen, Frede, 1994. *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen, Max Niemeyer.
- Latella, Fortunata, 1994. *I sirventesi di Garin d'Apchier e di Torcafol*, Modena, Mucchi.
- Lewent, Kurt, 1913. «Beiträge zum Verständnis der Lieder Marcabrus», *Zeitschrift für romanische Philologie* 37, 313-337, 427-451.
- Malkiel, Yakov, 1973. «Ancien français faü, feü, malostru. À la recherche de -ŪCUS suffixe latin et paléoroman rare de la 'mauvaise fortune' », *Travaux de linguistique et de littérature* 11 (Mélanges de linguistique française et de philologie et littérature médiévales offerts à M. Paul Imbs), 177-89.
- Perugi, Maurizio, 1979. *Le canzoni di Arnaut Daniel*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Pfister, Max, 1970. «Harmonisierungserscheinungen im Altprovenzalischen», *Vox Romanica* 29, 57-77.
- Picchio, Simonelli, 1974. *Lirica moralistica nell'Occitania del XII secolo: Bernart de Venzac*, Modena, Mucchi.
- Rajna, Pio, 1923. «Varietà provenzali», *Romania* 49, 63-97.
- Rohlfs, Gerhard, 1970. *Le gascon. Études de philologie pyrénéenne*, Tübingen, Max Niemeyer.
- Roncaglia, Aurelio, 1953. «Marcabruno: Al departir del brau tempier [BdT 293,3]», *Cultura neolatina* 13, 5-33.
- Suchier, Hermann, 1875. «Der Trobador Marcabru», *Jahrbuch für romanische und englische Sprache und Literatur* 14, 119-160, 273-310.
- TROBVERS: *base-dati per il lessico della poesia romanza delle origini*, Laboratorio di Filologia informatica dell'Università della Calabria. <<http://www.textus.org>>.
- Walsh, Thomas J., 1981. «Two Problems in Gallo-Romance Etymology», *Romance Philology* 35/1, 89-104.
- Zufferey, François, 1987. *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Droz.